

IL BILINGUISMO DI VALENTINIANO I

La cultura di Valentiniano I sembra avere raggiunto un livello superiore alla media, soprattutto in relazione all'ambiente militare; Ammiano Marcellino e l'*Epitome de Caesaribus* accordano largo spazio alle attività e alle doti intellettuali di Valentiniano, mostrando una tale consonanza, da conferire alle notizie tramandate una credibilità assai alta.

Amm. 30,9,4 *boni prauique suasor et desuasor admodum prudens, militaris rei ordinum scrutantissimus, scribens decore uenusteque pingens et fingens, et nouorum inuentor armorum, memoria sermoneque incitato quidem sed raro facundiae proximo uigens.*¹

Epit. de Caes. 45,5–6 *Hic Valentinianus fuit [...] sollers ingenio, animo grauis, sermone cultissimus, quamquam esset ad loquendum parcus [...] et in his, quae memoraturus sum, Hadriano proximus: pingere uenustissime, meminisse, noua arma meditari, fingere cera seu limo simulacra, prudenter uti locis, temporibus, sermone.*

Ammiano e l'*Epitome de Caesaribus* in realtà danno la preminenza a sfumature divergenti sulle capacità oratorie di Valentiniano I; infatti Ammiano gli accorda energia espressiva, *incitato quidem*, ma omette totalmente l'estrema cura dell'imperatore per la forma della comunicazione verbale, *sermone cultissimus* (giudizio implicitamente riferito anche ai discorsi ufficiali), e interpreta in senso denigratorio la sua parsimonia in fatto di parole, *ad loquendum parcus*, specificando con diligente malignità che egli si avvicinava raramente alla vera eloquenza: *sed raro facundiae proximo*, dove *raro* è avverbio modale, e determina *proximo* aggettivo attributivo di *sermone*.

La concordanza sostanziale di Ammiano e dell'anonimo biografo conferma perlomeno il succo delle lodi adulatorie, che Simmaco nel suo panegirico del 370 d. C. tributa a Valentiniano I come

1) Tutte le mie citazioni delle *Res Gestae* seguono l'edizione critica di Charles Upson Clark, *Ammiani Marcellini Rerum Gestarum libri qui supersunt. Recensuit rhythmicaeque distinxit C. U. C. adiuuantibus Ludouico Traube et Guiljelmo Heraeo, I, Berolini 1910; II 1, Berolini 1915 (ristampe anastatiche: in due volumi, Berlin 1963; due volumi in un unico tomo, Hildesheim 2001).*

*restitutor litterarum*²; anche un accenno molto favorevole di Ausonio in verità sembra immune da eccessi di cortigianeria³. Se diamo pieno credito alla testimonianza incidentale del poeta e professore aquitano, l'imperatore doveva avere un'ottima conoscenza dei poemi virgiliani e dell'esametro latino; ciò suggerisce di attribuirgli almeno un'educazione accurata ed efficace alla scuola di un *grammaticus*. Il solo Zosimo dà un giudizio negativo sull'istruzione di Valentiniano, cui non viene riconosciuta la minima cultura⁴; ma egli risente di un pregiudizio ideologico, che era dovuto all'assunzione implicita di Giuliano quale termine di paragone⁵. Ciò che Zosimo in realtà nega al cristiano Valentiniano, è il possesso di una cultura fondata sui classici greci ed ispirata ai valori tradizionali dell'ellenismo tardoantico.

Il livello culturale di Valentiniano trova un termine analogo di paragone nell'istruzione letteraria, che è attribuita ad un altro ufficiale e imperatore romano, Teodosio iunior; può sembrare un paradosso, ma proprio il nativo di una provincia militare per antonomasia⁶, il pannone Valentiniano⁷, sembra avere posseduto una cultura superiore a quella dell'ispanico Teodosio iunior, nato in una provincia molto più romanizzata⁸, *dux limitis* già a ventotto anni⁹, figlio di un illustre generale, Teodosio il Vecchio¹⁰, e nominato imperatore a soli trentatré anni. La stessa *Epitome de Caesaribus*, che rappresenta la versione occidentale della propa-

2) Symm. Or. 2,29–30.

3) Auson. Cento nupt., Ausonius Paulo sal. *Sanctus imperator Valentinianus, uir meo iudicio eruditus, nuptias quondam eiusmodi ludo descriperat, aptis equidem uersibus et compositione festiua.*

4) Zos. 3,36,2 πολέμων δὲ μετασχῶν οὐκ ὀλίγων παιδεύσεως οὐδεμιᾶς μετ-εσχίκει (si noti l'antitesi tra litote ed aggettivo pronominale, οὐκ ὀλίγων ~ οὐδεμιᾶς).

5) Sulla cultura di Giuliano, cfr. il giudizio di Zos. 3,1,3; 3,2,1; 3,8,2.

6) Cfr. la «predestinazione etnica» del dalmata Diocleziano e del pannone Massimiano alla *militia*: Pan. Lat. 10,2,2 e 4 Mynors (il solo Massimiano); Pan. Lat. 11,3,9 Mynors (entrambi gli imperatori).

7) Valentiniano e suo fratello Valente erano nati a Cibalae / Vinkovci in *Pannonia II*: Lib. Or. 19,15 e 20,25; Zos. 3,36,2; Hier. Chron. CCLXXXV Olymp., Iouiani I, 244 Helm; Socr. 4,1 = PG LXVII, 464; Philostorg. 8,16 = PG LXV, 568.

8) Zos. 4,24,4 Θεοδοσίον, ἐκ μὲν τῆς ἐν Ἰβηρίᾳ Καλλιγίας, πόλεως δὲ Καύκας ὀρμώμενον; Hyd. 2 = Chron. Min. II, 14 Mommsen.

9) Teodosio era *dux Moesiae I* nel 374 d. C.: Amm. 29,6,15; Zos. 4,16,6.

10) Teodosio il Vecchio fu *dux limitis* di *Valeria, Pannonia II* o *Moesia I* sotto Costanzo II negli anni 358–359 d. C. (Pacato, Pan. Lat. 2,5,2 Mynors), *comes Britanniarum* ovvero *litoris Saxonici* nel 368–369 (Amm. 27,8,3 e 6–10; 28,3,1–8), e dall'autunno 369 d. C. *magister equitum praesentalis* di Valentiniano I (28,3,9).

ganda teodosiana sotto il regno di Onorio, più precisamente tra il 395 e il 408 d. C., preferisce stendere un velo eufemistico ed adulatorio sui modesti risultati dell'imperatore ispanico nel campo della cultura letteraria: *Litteris, si nimium perfectos contemblemur, mediocriter doctus; sagax plane multumque diligens ad noscenda maiorum gesta*¹¹.

I dati anagrafici e il *curriculum* di Valentiniano sono completamente diversi, e in un confronto diretto creano un vistoso contrasto; egli fu eletto imperatore dopo ventisei anni o anche più di *militia*¹², aveva il grado di *tribunus uexillationis* a trentasei anni, venne promosso a *tribunus scholae II Scutariorum* a quarantadue o quarantatre anni¹³, poco prima di essere eletto imperatore, infine era figlio di Graziano maior, un *comes rei militaris ordinis primi plebeo* ed emerso dai ranghi¹⁴.

Alla luce complessiva di questi dati deve essere valutato il famoso episodio della *legatio* epirota a Valentiniano I, che nella tarda primavera-estate 375 d. C. risiedé a Carnuntum in *Pannonia I* per necessità belliche¹⁵:

Amm. 30,5,8–10 *Ad prouincialium residuorum exemplum etiam Epirotae acturos sibi gratias a praefecto mittere compulsi legatos Iphiclen quendam philosophum, spectatum robore pectoris hominem, adegere (non sponte propria) pergere ad id munus implendum. Qui cum imperatorem uidisset, agnitus aduentusque sui causam interrogatus, Graece respondit, atque ut philosophus ueritatis professor, quaerente curatus principe, si hi qui misere ex animo bene sentiunt de praefecto, «gemen-tes» inquit «et inuiti». Quo ille uerbo tamquam telo percussus, actus eius*

11) Epit. de Caes. 48,11.

12) Valentiniano era nato nel 321 d. C., come si ricava da Amm. 30,6,6; l'età minima per l'arruolamento era venti anni (C. Theod. 7,22,2, 326 d. C.), ovvero diciannove (C. Theod. 7,13,1, 353 d. C.), ovviamente contati secondo il calcolo inclusivo dei Romani, e corrispondenti a diciannove ovvero diciotto anni della nostra anagrafe. Il futuro imperatore, soldato *ab ineunte adulescentia* (cfr. Amm. 26,2,6 e 30,7,4), dové arruolarsi nel 335/338 d. C.; il suo conterraneo Martino di Sauria in *Pannonia I*, meglio noto come Martino di Tours, figlio di un *ex-tribunus*, sotto Costanzo II fu reclutato negli *scholares* all'età precocissima di quindici anni (Sulp. Sev. Mart. 2,1–2 e 5), e l'oscuro Flauius Flori[nus] o Flori[anus] si arruolò a diciotto anni (CIL XIII, 1855 = ILCV 1574), che secondo il nostro computo corrispondono rispettivamente a quattordici e diciassette anni.

13) Amm. 16,11,6 e 25,10,9.

14) Amm. 30,7,2–3; cfr. Epit. de Caes. 45,2. Graziano il Vecchio, padre di Valentiniano, era nato a Cibalea, e all'apice della carriera fu nominato prima *comes Africae*, poi *comes Britanniarum*.

15) Amm. 30,5,2 e 11.

ut sagax bestia rimabatur, genuino percunctando sermone quos noscitabat, ubinam ille esset (uerbi gratia) honore suos antecellens et nomine, uel ille diues, aut alius ordinis primus. Cumque disceperisse aliquem laqueo, abisse alium trans mare, consciuisse sibi alium mortem, aut plumbo uita erepta extinctum, in immensum excanduit, urente irarum nutrimenta tunc officiorum magistro Leone (pro nefas!), ipso quoque praefecturam, ut e celsiore scopulo caderet, adfectante. Quam si adeptus rexisset, prae his quae erat ausurus, administratio Probi ferebatur in caelum.

Credo opportuno concedere un breve spazio alla critica testuale e all'esegesi linguistica della frase evidenziata con la spaziatura. In primo luogo qui il Vaticanus Latinus 1873 o *codex Fuldensis* esibisce una palese corruzione (*quod non scitabat VG Sabbah, quod noscitabat EA Seyfarth 1978, quos noscitabat Valesius in adn. Gardthausen Clark Seyfarth 1971*), che somma tre errori molto comuni in quel manoscritto, cioè la confusione tra le varie forme del pronome relativo (ad esempio, ancora a 30,5,10 Quo] quod V, quo EAG edd.), l'erroneo scioglimento della *scriptio continua* e l'integrazione arbitraria di *no* in *non* (correzione semidotta); perciò la congettura di Henri de Valois *quos noscitabat*, giustamente recepita nelle edizioni di Viktor Gardthausen e di Charles Upson Clark, appare sicura senza il minimo dubbio, visto che rispetta i criteri di *emendatio* frequentemente applicati al testo ammiano del *Fuldensis*. Inoltre l'uso isolato di *noscito*, al posto del consueto *nosco*, è pienamente giustificato tanto dal senso quanto dalla *clausula*; il verbo frequentativo esprime in maniera efficace la situazione narrativa (Valentiniano riconosce e conosce alcuni dei presenti), e permette di ottenere un *cursus uelox*, che marca debitamente il passaggio sintattico alle tre proposizioni interrogative indirette coordinate.

Poi le traduzioni di John Carew Rolfe¹⁶, Wolfgang Seyfarth¹⁷ e Otto Veh¹⁸ sono parimenti errate; Ammiano spesso è ellittico, ma qui si presuppone un'oscurità sintattica che gli è

16) Ammianus Marcellinus, with an English translation by J. C. Rolfe, III, London/ Cambridge, Mass. 1939, 341: «asking Iphicles in his native tongue about people whom he personally knew».

17) Ammianus Marcellinus. Römische Geschichte, Lateinisch und Deutsch und mit einem Kommentar versehen von W. Seyfarth, IV. Teil: Buch 26–31, Berlin 1971, 221: «In seiner Muttersprache fragte er den Iphikles nach Leuten, die er kannte».

18) Ammianus Marcellinus, Das römische Weltreich vor dem Untergang. Sämtliche erhaltene Bücher, übersetzt von O. Veh, eingeleitet und erläutert von G. Wirth, Amsterdam 1997, 690: «und fragte in seiner Muttersprache Iphikles nach alten Bekannten».

completamente estranea, e si attribuisce a *percontor/percunctor* una costruzione priva di riscontri in tutta la letteratura latina (cfr. ThlL X 1, 1220, 44–1222, 48): oltre all'accusativo sottinteso della persona interrogata (*Iphiclen* o *eum*), allo stesso tempo l'accusativo della cosa domandata e una proposizione interrogativa indiretta! *L'usus scribendi* dello storiografo depone a favore della mia esegesi, *Valentinianus prouincialium qui aderant sibi notos percontabatur*; infatti *percontor/percunctor* ha un'uguale e regolare costruzione, cioè accusativo della persona interrogata e proposizione interrogativa indiretta, già in Amm. 28,6,16 *Qui Seuerum apud Carthaginem inuentum et Flaccianum, superiores illos legatos, percontando quid egerint, cognouerunt eos audiri a uicario iussos et comite*.

Sono possibili due interpretazioni dell'episodio, l'una incompatibile con l'altra; infatti la mia tesi si oppone radicalmente all'opinione vulgata. Se accettiamo l'opinione di Walter Heering¹⁹, Ernst Stein²⁰ e Andreas Alföldi²¹, Valentiniano avrebbe autonomamente compreso Iphicles, rispondendogli nella stessa lingua, e poi avrebbe interpellato i presenti *genuino sermone*, cioè parlando in latino e in greco, poiché allora l'*Illyricum* si suddivideva in due *dioeceses* latine, *Pannoniae* e *Dacia*, ed in una *dioecesis* greca, *Macedonia*²².

Costantino, nato da padre meso e madre bitinica a Naissus nella *Dacia* cisdanubiana²³, e ufficiale scelto di cavalleria nell'esercito diocleziano almeno per un decennio²⁴, offre un termine omologo di confronto anche per il presunto bilinguismo latino/

19) W. Heering, *Kaiser Valentinian I.*, Diss. Jena 1927, 65.

20) E. Stein, *Geschichte des spätrömischen Reiches*, Wien 1928, 267 n. 2.

21) A. Alföldi, *A Conflict of Ideas in the Late Roman Empire. The Clash between the Senat and Valentinian I.*, Engl. Transl., Oxford 1952, 122 e n. 1: «It is a fact that Valentinian had a good knowledge of Greek, but no Greek education» (ma in n. 2 Alföldi confonde Valentiniano Galate, figlio di Valente e reale destinatario di Them. Or. 9, con Valentiniano II, figlio di Valentiniano I!).

22) Sull'estensione dell'*Illyricum* fino al 387 d. C., cfr. A. H. M. Jones, *Il tardo impero romano (284–602 d. C.)*, I, trad. it., Milano 1974, 170 e 452.

23) Sull'*origo* generica di Costanzo, cfr. Iul. Misop. 348 D; sull'*origo* specifica di Costantino, cfr. Anon. Val. p. pr. 2 *natus Helena matre uilissima in oppido Naisso atque eductus*. Città natale di Elena: Proc. De aedif. 5,2,1.

24) Lact. De mort. pers. 18,10 (*tribunus ordinis primi* nel *comitatus* di Diocleziano); Pan. Lat. 7,5,3 Mynors; Anon. Val. p. pr. 2–3; cfr. anche Pan. Lat. 6,3,3 Mynors.

greco di Valentiniano. Benché Publilio Optaziano²⁵, Eutropio²⁶ e l'*Epitome de Caesaribus*²⁷ accordino calorosi elogi alla cultura e alle attività intellettuali di Costantino, almeno una fonte contemporanea esprime incisivamente l'effettivo livello dell'educazione costantiniana con l'espressione eufemistica *litteris minus instructus*²⁸.

Eusebio di Cesarea raffigura l'imperatore come capace di discutere in greco con i vescovi orientali al Concilio di Nicea²⁹, e una legge di Costantino riproduce fedelmente il disinvolto dialogo tra lui stesso in veste di giudice e una querelante ellenofona, cui egli risponde parlando in latino³⁰. Due notizie contribuiscono a chiarire la reale natura del bilinguismo costantiniano; infatti Costantino doveva farsi tradurre in latino i trattati teologici, che Eusebio di Cesarea gli inviava³¹, e Strategius/Musonianus fece una splendida carriera grazie al suo perfetto bilinguismo, che gli aveva permesso di rendere grandi servizi all'imperatore proprio nel campo delle questioni religiose³²: la familiarità di Costantino con la lingua greca sembra restringersi all'ambito del greco parlato.

La ricerca può essere ulteriormente approfondita, segnalando anche i riferimenti alla netta preferenza di Costantino per la lingua latina; egli non solo emanò in latino le leggi a favore dei Cristiani³³, ma adoperò la sua madrelingua anche per le *sacrae litterae* indirizzate ai vescovi³⁴, e addirittura pronunciò in latino

25) Opt. Porf. Epist. 6 *qui [...] etiam Musis tibi familiaribus plaudis, ut inter tot diuinae maiestatis insignia, quibus et inuictus semper et primus es, huius etiam studii micet splendor egregius.*

26) Eutr. 10,7,2 *ciuilibus artibus et studiis liberalibus deditus.*

27) Epit. de Caes. 41,14 *commodissimus tamen rebus multis fuit: [...] nutrire artes bonas, praecipue studia litterarum, legere ipse scribere meditari audire legationes et querimonias prouinciarum.*

28) Anon. Val. p. pr. 2.

29) Eus. Vita Const. 3,13 = PG XX, 1069 *πρώως τε ποιούμενος τὰς πρὸς ἕκαστον ὁμιλίαις, Ἑλληνίζων τε τῇ φωνῇ ὅτι μηδὲ ταύτης ἀμαθῶς εἶχε.*

30) C. Theod. 8,15,1.

31) Eus. Vita Const. 4,35 = PG XX, 1184.

32) Amm. 15,13,1-2 *facundia utriusque sermonis clarus.*

33) Eus. Hist. Eccl. 10,5 = PG XX, 880; Vita Const. 2,47 = PG XX, 1025. Costantino continuò a servirsi di un *magister epistularum Graecarum*, visto che Eus. Vita Const. 2,23 = PG XX, 1000, attribuisce all'imperatore l'invio di lettere ufficiali διὰ χαρακτήρων Ῥωμαίας τε καὶ Ἑλληνίδος φωνῆς.

34) Eus. Hist. Eccl. 10,2 = PG XX, 845.

anche il discorso d'apertura del Concilio niceno³⁵. Inoltre l'imperatore aveva composto in latino la preghiera domenicale, che egli aveva prescritto ai soldati pagani dell'esercito orientale dopo la vittoria su Licinio³⁶, ed era solito redigere personalmente in latino i suoi λόγοι d'argomento religioso, facendoli poi tradurre in greco³⁷.

Tutto ciò si accorda alla perfezione con le informazioni su famiglia e carriera militare di Costantino, che aveva una madre ellenofona, e in qualità di giovane ufficiale al seguito di Diocleziano trascorse alcuni anni nelle province ellenofone dell'Oriente romano³⁸; si può dunque concludere che Costantino apprese il greco colloquiale in età giovanile, ma non volle (o non poté) estendere oltre la sua competenza linguistica in fatto di lingua greca. Egli era di madrelingua latina, condivideva pienamente le ragioni del predominio del latino quale lingua ufficiale (*in primis* il rapporto diretto con l'esercito), e si accontentava di un bilinguismo limitato nelle basi e modesto nei risultati.

Se si ammette con Heering, Stein e Alföldi che Valentiniano I fosse capace di comprendere e parlare il greco, il bilinguismo del futuro imperatore può risalire soltanto al suo servizio nelle province orientali dal 360 al 363 d. C.³⁹; ma un solo triennio di dislocazione nell'Oriente romano mi sembra una base molto dubbia, per attribuire a Valentiniano la conoscenza del greco colloquiale. In verità mi appare legittima anche un'esegesi diversa del dialogo tra Valentiniano e il filosofo epirota Iphicles; infatti Temistio, nel suo panegirico del 364 d. C. a Valentiniano e Valente, menziona espli-

35) Eus. Vita Const. 3,13 = PG XX, 1069 'Ο μὲν δὴ ταῦτ' εἰπὼν Ῥωμαία γλώττη, ὑπερμηνεύοντος ἑτέρου; Soz. 1,19 = PG LXVII, 920 Τοιαῦτα τῆ Ῥωμαίων φωνῆ τοῦ βασιλέως εἰπόντος, παρεστῶς τις ἡρμήνευεν.

36) Eus. Vita Const. 4,19 = PG XX, 1168 Καὶ τῆς εὐχῆς δὲ τοῖς στρατιωτικοῖς ἅπασι διδάσκαλος ἦν αὐτός, Ῥωμαία γλώττη τοὺς πάντας ὧδε λέγειν ἐγκελευσάμενος.

37) Eus. Vita Const. 4,32 = PG XX, 1181 Ῥωμαία μὲν οὖν γλώττη τὴν τῶν λόγων συγγραφήν βασιλεὺς παρείχε· μετέβαλλον δ' αὐτὴν μεθερμηνευταὶ φωνῆ τῆ ἡμετέρᾳ οἷς τοῦτο ποιεῖν ἔργον ἦν.

38) Sul greco nella metà orientale dell'impero, cfr. Hier. in Gal. 2,3 = PL XXVI, 357 *sermone Graeco, quo omnis Oriens loquitur*; A. H. M. Jones, *Il tardo impero romano (284–602 d. C.)*, III, trad. it., Milano 1981, 1451–1454.

39) Philostorg. 7,7 = PG LXV, 545 τὰ φρούρια τῆς Μεσοποταμίας; Thdt. Hist. Eccl. 4,5 = PG LXXXII, 1129 φρούριον [...] παρὰ τὴν ἔρημον κείμενον; Soz. 6,6 = PG LXVII, 1308 τὴν Μελιτινὴν τῆς Ἀρμενίας (il presunto esilio di Valentiniano è un pio errore di Sozomeno, come dimostrerò in altra sede).

citamente gli interpreti, che provvidero a tradurre simultaneamente le sue parole ad entrambi gli imperatori⁴⁰.

Io penso che nel 375 d. C. Valentiniano abbia dialogato con Iphicles appunto attraverso un interprete, che nella narrazione ammiana dell'episodio sparisce a beneficio dell'efficacia drammatica; l'imperatore d'Occidente era un Pannone⁴¹, e conosceva personalmente alcuni dei presenti (*quos noscitabat*), che egli interrogò nel corso di un'udienza pubblica in una città della *Pannonia I*. Quindi la chiara espressione *genuino sermone* può significare soltanto che in quell'occasione Valentiniano rivolse la parola ai suoi conoscenti in dialetto pannonicico.

Il dettaglio realistico del *genuinus sermo* si inquadra perfettamente nella caratterizzazione barbarica e ferina di Valentiniano I da parte di Ammiano Marcellino⁴², che attraverso una comparazione esplicita e vivida, *ut sagax bestia*, anche in questo passo ribadisce i tratti dominanti del ritratto imperiale. Anche l'uso apparentemente neutrale dell'aggettivo *sagax* qui concorre a rappresentare in modo deteriore Valentiniano, equiparandolo implicitamente agli avvocati orientali⁴³, e soprattutto agli stessi Sarmati, che l'anno prima avevano invaso e devastato la *Pannonia II*⁴⁴.

Il paragone con le generiche *bestiae* o *ferae* (anche indiretto attraverso l'aggettivo *ferinus*), ovvero con specifici animali, è speso da Ammiano soprattutto per i Romani «cattivi» (trenta occorrenze), ma compare anche nella rappresentazione dei barbari, soprattutto in

40) Them. Or. 6,71C–D. Cfr. anche Or. 8,105C–106A e 9,126B (Valente non sa il greco); 11,144 C–D (interprete latino di Valente per i discorsi di Temistio).

41) La strana e inconsistente tesi di Otto Seeck, che riteneva l'imperatore d'Occidente un Germano, ancora influenza A. Nagl, *Valentinianus I*, RE VII A 2 (1948) 2159: «Vielleicht entstammt er der illyrisch-keltischen Bevölkerung oder einem der seit Jahrhunderten zuflutenden Germanenstämme; seine Beschreibung bei Ammian (blond, blauäugig, hoch gewachsen) spricht jedenfalls dafür». Io preferisco seguire l'opinione di Alföldi (come in n. 21) 9: «His yellow hair, his blue eyes, and his great height are Indo-germanic, bearing in all probability the stamp of the Illyro-Celtic population of that region». Sull'aspetto fisico e l'origine romana di Valentiniano, cfr. le osservazioni generali di F. Paschoud, *Valentinien travesti*, ou: De la malignité d'Ammien, in: J. den Boeft, D. den Hengst, H. C. Teitler (eds.), *Cognitio Gestorum. The Historiographic Art of Ammianus Marcellinus. Proceedings of the Colloquium, Amsterdam 26–28 August 1991*, Amsterdam 1992, 67–68.

42) Cfr. soprattutto Amm. 27,7,4–9 e 29,3,2–9.

43) Amm. 30,4,8 *ut Spartanos canes aut Cretas uestigia sagacius colligendo ad ipsa cubilia peruenire causarum*.

44) Amm. 29,6,14 *sagacissimi*.

quella dei Goti⁴⁵; tra i personaggi romani la maggiore concentrazione dell'artificio retorico investe proprio il gruppo etnico dei Pannoni: Valentiniano⁴⁶, suo fratello Valente⁴⁷, soprattutto Massimino⁴⁸, nato a Sopianae in *Valeria*⁴⁹, Leone⁵⁰ e Valentino⁵¹, cognato di Massimino.

Valentiniano⁵², Valente⁵³ e Massimino⁵⁴ sono gli unici Romani esplicitamente nominati che vengono definiti con l'aggettivo *ferus* o il sostantivo astratto *feritas*⁵⁵; Ammiano applica prevalentemente entrambe le parole a tutte le tribù dei barbari e ai Persiani. Quindi egli ritrae in maniera sistematica e implicita gli odiati Pannoni come la versione cisdanubiana dei Germani o dei Sarmati, per indurre il lettore a condividere i suoi pregiudizi, e a ritenere verosimili le sue accuse.

L'aggettivo *genuinus* qui ha la medesima accezione, cioè «pertinente al proprio *hominum genus*, peculiare per nascita, nativo», che riscontriamo in altri undici passi delle *Res Gestae*⁵⁶; quattro occorrenze dell'aggettivo mi sembrano specialmente significative sul piano semantico, per suffragare la mia esegesi dell'espressione ammiana *genuinus sermo*: Amm. 22,8,26 *Hypanis fluvius, genuinis intumescens aquis et externis*; 25,6,14 *qui maxima prae ceteris flumina transmeare in regionibus genuinis a prima pueritia sunt instituti*; 29,1,42 *Maximus ille philosophus [...] Ephesum ad genuinam patriam ductus ibique capite truncatus*; 31,2,18 *et quocumque ierint, illic genuinum existimant larem*⁵⁷. La *genuina ferocia* e i ge-

45) Amm. 14,2,2 e 4,1; 16,5,17; 19,13,1; 22,8,42; 28,6,4 e 13; 31,2,2; 31,2,11; 31,2,18; 31,7,9; 31,8,9; 31,9,1; 31,15,2. Cfr. anche R. C. Blockley, *Ammianus Marcellinus. A Study of his Historiography and Political Thought*, Bruxelles 1975 (Coll. Latomus 141), 182.

46) Oltre a questo passo, anche 29,4,7.

47) Amm. 29,1,27.

48) Amm. 28,1,7; 28,1,10; 28,1,33; 28,1,38; 28,1,41.

49) Amm. 28,1,5.

50) Amm. 28,1,12.

51) Amm. 28,3,4.

52) Amm. 27,7,4 *homo propalam ferus* e 30,5,19 *innata feritate concitus, ut erat immanis*.

53) Amm. 29,1,10 *prodigiosa feritas*.

54) Amm. 28,1,33 *homo ferus*.

55) Paschoud (come in n. 41) 77.

56) Amm. 17,5,2 e 13,5; 19,11,1; 22,8,26; 25,6,14; 28,1,10 e 6,2; 29,1,42 e 6,3; 31,2,18; 31,6,5; 31,15,3.

57) Inoltre cfr. Apul. Met. 3,29 *inter ipsas turbelas Graecorum genuino sermone nomen augustum Caesaris inuocare temptavi* (probabile fonte della *iunctura* ammiana).

nuini flatus che sono attribuiti al pannonico Massimino (Amm. 28,1,10 e 29,6,3), esprimono in maniera coerente la profonda ostilità di Ammiano verso l'insieme dei Pannoni⁵⁸, e rappresentano due termini di confronto diretto per la valenza implicitamente denigratoria, che lo storiografo assegna al *genuinus sermo* di Valentiniano.

L'uso repentino del pannonico da parte dell'imperatore trova una spiegazione tanto logica e concreta, da corroborare l'autenticità del particolare; Valentiniano volle verificare subito l'attendibilità di Iphicles, e interpellò i suoi conoscenti nel comune dialetto, per ottenere informazioni veritiere sull'amministrazione della Pannonia, rendendo incomprensibili le sue domande e le loro risposte alle orecchie degli altri presenti, soprattutto all'italico Probo e ai suoi *consiliarii*.

L'immediata indagine dell'imperatore appare essere un atto razionale e pratico; infatti dal 368 d. C. il *praefectus praetorio* Probo risiedeva a Sirmium⁵⁹, e amministrava personalmente la *dioecesis Pannoniarum*, in primo luogo la *Pannonia II* (Sirmium era la *metropolis* provinciale e la capitale diocesana). Se il disagio degli Epiroti poteva essere attribuito al *uicarius Macedoniae* o al *praeses* dell'*Epirus Noua* ovvero *Vetus*, le condizioni materiali delle *Pannoniae* e soprattutto della *Pannonia II* spettavano sicuramente alla responsabilità diretta e personale di Probo⁶⁰; forse l'ostilità feroce del *magister officiorum* Leone, anche lui un Pannonico⁶¹, aveva ragioni molto differenti dall'ambizione, che Ammiano insinua come solo e unico movente delle sue manovre contro il *praefectus praetorio*.

58) L'unica eccezione in Amm. 27,3,11 *Viuentius, integer et prudens Pannonius*.

59) Nell'estate 374 d. C. la presenza di Probo a Sirmium è esplicitamente attestata durante l'invasione della *Pannonia II* a opera di Sarmati e Quadi (Amm. 29,6,9); alcune leggi di Valentiniano indirizzate ad *Probum praefectum praetorio* confermano la mia tesi. In primo luogo abbiamo C. Theod. 8,5,28 *directa Sirmio* il 28 Dicembre 368/370/373, e 15,1,18 *proposita Sirmio* il 26 Gennaio 374 d. C.; spesso i redattori del *Codex Theodosianus* hanno riprodotto erroneamente le *subscriptions*, sostituendo *data* a *accepta* o *proposita*: C. Theod. 13,3,7, 19 Gennaio 369; 7,23,1, 6 Giugno 369; 7,4,16, 8 Aprile 370 o 373; 8,15,5, 3 Agosto 368/370/373.

60) Amm. 30,5,6 anche con evidenti riprese del lessico rinvia implicitamente alle accuse allusive contro Probo in 19,11,3, già concisamente anticipate a 17,3,3; dai tre brani ricaviamo che Probo fu accusato di avere torchiato spietatamente i provinciali illirici, soprattutto i Pannoni appartenenti a tutte le classi sociali: cfr. anche 30,5,7 *parsurus* [scil. *Valentinianus*] *tamen fortasse Pannoniis*.

61) Amm. 26,1,6 e 28,1,12.

La posizione sociale che il *comes rei militaris ordinis primi* Graziano il Vecchio e i conoscenti personali di Valentiniano I occupavano nelle province pannoniche, può essere ricavata dalle specifiche domande dell'imperatore (secondo la ricostruzione ammiana), *ubinam ille esset (uerbi gratia) honore suos antecellens et nomine, uel ille diues, aut alius ordinis primus*; la fascia alta degli *honestiores* pannoni è sommariamente suddivisa in nobiltà militare e amministrativa *ex officio* (alla quale apparteneva la famiglia dello stesso Valentiniano), grandi possidenti e *curiales* insigni⁶². Quindi è lecito ipotizzare che i ceti superiori della Pannonia praticassero un bilinguismo alternativo a quello dell'aristocrazia senatoria, soprattutto quando i notabili erano di nascita umile o modesta: nel caso di Valentiniano, figlio del plebeo *Funarius*⁶³, latino / pannonico al posto di latino / greco.

Rom

Maurizio Colombo

62) Cfr. anche Amm. 30,5,6 *iuxta opulentas et tennes eneruatas succidere fortunas [...] optimatum quosdam*.

63) Amm. 30,7,2 *ignobili stirpe*, accentua la marginalità sociale di Graziano il Vecchio rispetto alla versione benevola di Epit. de Caes. 45,2 *mediocri stirpe*. Cfr. le analoghe tradizioni sull'estrazione sociale degli imperatori illirici: il genuino meso e pannone fittizio Aureliano (Eutr. 9,13,1; Epit. de Caes. 35,1; HA, Aurel. 3,1-2 e 4,1), il pannone Probo, originario di Sirmium (Aur. Vict. 37,4; HA, Prob. 3,1), il dalmata Diocleziano (Aur. Vict. 39,5-6; Eutr. 9,19,2), e soprattutto l'altro pannone Massimiano, nato nelle vicinanze di Sirmium (Aur. Vict. 39,17; Eutr. 10,3,2; Epit. de Caes. 40,10).